CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

26 maggio 1995 **settimanale anarchico** numero 28

CARTA DA CULO?

Senza domande, senza risposte

Due ragazzi poco più che diciottenni si lasciano avvelenare dal gas di scarico della loro auto, senza lasciare alcun messaggio a giustificare il loro gesto.

Quando il cicalìo di preti, psicologi, presidi e "opinion maker" si spegnerà, diverranno nient'altro che statistica, materiale per sociologi. Ma nessun silenzio, come nessun fragore idiota, può smorzare quella inquietudine profonda che un suicidio lascia dentro di noi.

Gli estensori di ogni morale e a seguire i loro obbedienti adepti non hanno mai risparmiato aspri biasimi verso chi si toglie la vita; come potrebbe, infatti, chi costruisce castelli di certezze, accettare l'estrema negazione del suicidio?

Mi si potrà obiettare che il più delle volte il suicidio non è né scelta, né negazione, ma, agli occhi di chi lo compie, percorso forzato, fors'anche paradossale esaltazione di quei valori a cui è stato incapace di adeguarsi. In ogni caso esso è indubitabilmente una scossa violenta alle fondamenta di ogni cultura, intesa come pratica di addestramento a valori e significati attraverso cui collocarsi nel mondo, a tutti quei sistemi rigidi che restringono la realtà ad una misera scacchiera in cui muovere mosse preordinate o quantomeno prevedibili. Ed è per questo che ogni sacerdote, da buon avvoltoio dell'anima, si precipiterà a raccontarci che la vita non ci appartiene e che non ne possiamo disporre, che la sofferenza ci rende forti e ci avvicina a Dio, che di valori abbisognano questi giovani allo sbando, quelli consueti che li rendono quietamente remissivi; nulla di più efficace dei valori del Dio del sacrificio, del limite e della castrazione per togliere gusto alla vita.

Sacerdoti d'altra guisa ci parleranno di "stati di morbosità", "sindromi di inadeguatezza", "disagi acuti da curare", e subito si preoccuperano di somministrarci pillole di felicità.

Nessuno spazio vi può essere per chi non trova domande, non cerca risposte.

Anche chi a queste logiche vuole sottrarsi, in questi casi, si abbandona a giudizi inopportuni, parlando, se non addirittura di debolezza e di viltà, per lo meno di rinuncia e rassegnazione. Se chi protrae la propria sopravvivenza improntata alla subordinazione e all'acquiescenza verso il dominio e lo sfruttamento farebbe meglio a tacere ogni accusa di vigliaccheria, chi invece si ribella si sente nella posizione di lanciare questi strali. E perché mai, poi, il suicidio dovrebbe essere sempre corredato da quell'"indicibile disperazione", da un sentimento incontrastabile che ci obnubilerebbe la coscienza?

Senza avere il cattivo gusto di costruire una teoria in merito, mi pare evidente che un simile gesto colpisce ognuno di noi perché ci costringe continuamente a fare i conti con ciò che chiamano "nulla", a ridefinire quelle illusioni necessarie che ci sorreggono.

Rispondiamo duramente senza accorgerci che voler estendere il nostro percorso, le nostre tensioni ad altri individui è già, in piccolo, ricreare le logiche della morale. Il suicidio è inevitabilmente sospeso tra rivolta e rinuncia, così come la nostra stessa esistenza è un dibattersi e un compenetrarsi tra ribellione e scoramento. Esso è un compagno di vita che ci accarezza mentre attraversiamo quegli spazi vuoti e silenti in cui la nostra curiosità alla vita si attenua. Dallo stesso impervio territorio può nascere la scintilla della rivolta.

Marco Beaco

Qualcosa di irrilevante

Per reclutare 110 nuovi agenti, la polizia del Sussex (sud dell'Inghilterra) ha messo un annuncio sul giornale gay "Pink Paper". «Così speriamo — ha spiegato un portavoce — di attirare candidati omosessuali. A tutti i livelli della società si va affermando l'idea che la sessualità di un individuo è irrilevante e noi siamo d'accordo». Il portavoce si è sbagliato, voleva dire che la sessualità non può essere elemento di discriminazione, e non proprio che è irrilevante (i poliziotti e le parole, si sa, sono sempre un po' in guerra). In fondo però ha colto nel segno, sia pure in parte. Per diventare poliziotti, infatti, bisogna effettivamente che la sessualità sia "irrilevante", ma ciò vale anche e soprattutto per l'unicità, la dignità, l'intelligenza, la libertà, l'autonomia, la sensibilità, il gusto, la solidarietà, il sogno, la voglia di vivere...

◊

Peggio della polizia

Adriano Sofri da qualche mese è il corrispondente di guerra da Sarajevo per "L'Unità".

Fin qui la notizia non desta nessun interesse. Come molti altri ex Lotta Continua, Sofri sta lavorando nel settore dell'informazione. Come Erri De luca, come il direttore di Italia 1 di cui non mette conto citare il nome. E di lì, andando in giù, molti "continuisti" hanno continuato fornendo i loro apprezzati servigi un po' dappertutto, per cui è possibile trovarli adesso dentro le industrie (non mancano, come Pietrostefani, direttori generali di questa specie), nelle banche, nei giornali e, com'è ovvio, nelle case editrici o nelle televisioni di Stato e no.

Ma Sofri è caso a sé. Non si limita a fare quello che fa e ci mette una pietra sopra. No, insiste nello spiegare ragioni e motivi che lo spingono a fare quello che fa oggi. Ecco, questa scelta, chiacchierona e querula, scelta di scusa non richiesta, ci ricorda molto da vicino quella di tanti altri, della specie collaterale se non omologa dei "partito-armatisti" che spiegavano le proprie scelte disarmiste, col ritornello che la rivoluzione era finita, che quindi bisognava fare altro con altre armi.

Sofri raccoglie adesso i dolori e le sofferenze (queste reali) di un popolo che affronta uno dei momenti peggiori della propria storia, quello della guerra civile, e lo fa da "corrispondente di guerra", cioè svolgendo uno dei mestieri più infami che sia possibile immaginare, parallelo, se non al di sotto (che riusciamo con difficoltà a immaginare qualcosa al di sotto) del mestiere del poliziotto. Acquattato all'interno della propria fede nelle parole, scrive di quelle sofferenze e di quei dolori, e invia le sue telefonate e i suoi fax ad un giornalaccio come "L'Unità". Non che il suo collega Erri faccia di meglio, il "Corriere della sera" non è certo meno puzzolente, ma se non altro ha parlato da sempre il linguaggio dei padroni, mentre "L'Unità" continua a balbettare a favore di una nuova casta di padroni che non si decide a prendere il campo.

Ecco quindi che Veltroni gli consente tiratacce su che cosa oggi significa per l'Italia l'esperienza della Bosnia, o sul ruolo del nazionalcomunismo dei Serbi, che magari Mieli gli avrebbe risparmiato.

Il pudore non è mai stato l'elemento forte degli sbrodoloni continuisti.

◊

Tuono blu

Dopo averne viste la potenza e le acrobazie in una serie televisiva americana, "Tuono blu", l'elicottero intelligente, gioiello della tecnologia, atterra in Italia. Ma questa volta non è per girare alcune scene del telefilm, e molte persone sono già impazienti di vederlo in azione.

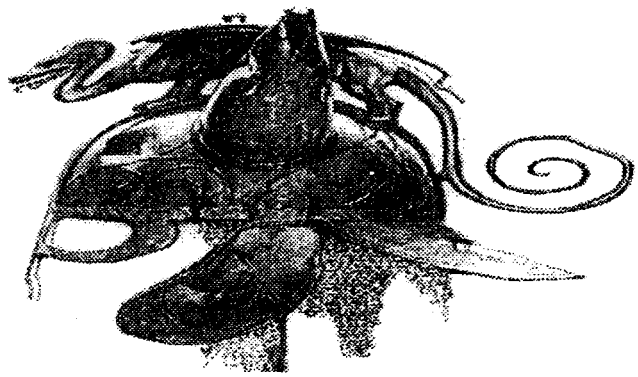
L'attore in questione è l'elicottero AB212 biturbina. Questa macchina da guerra è dotata di apparecchiature fotografiche, fari di grande potenza (tali da illuminare a giorno vaste zone di terreno), è silenziosissimo e può volare a basse quote. Da bordo le informazioni vengono trasmesse direttamente alle volanti a terra. L'equipaggio, che fa parte dell'esercito italiano, è dotato di visori notturni (ad infrarossi) ed ogni componente è addestrato per calarsi con funi dall'elicottero, su qualsiasi obiettivo.

È già stata stabilita una lista di obiettivi da tenere sotto controllo: cavalcavia, ponti, strade e sembra si parli anche di "punti caldi". Dicono che nulla può sfuggire a "tuono blu", nemmeno auto o individui sospetti.

Ma qual'è il motivo per il quale è stato messo a disposizione questo supereroe? Lo scopo principale, si dice, è "scoraggiare" o catturare i lanciatori di sassi contro treni ed auto. Ma, si dice anche, la superguardia alata sarà adoperata spesso per pattugliare le strade che portano alle discoteche in modo da prevenire eccessi di velocità che possono causare incidenti. Le zone controllate dall'elicottero AB212 sono principalmente l'autostrada A22 nelle zone di Bolzano, Trento, Rovereto, Verona e Modena e la ferrovia del Brennero adiacente all'autostrada.

Chissà che dopo "tuono blu" contro i tiratori di sassi non vedremo anche Superman aiutare le vecchiette ad attraversare la strada.

Chris



Vacanze in Sardegna

Il bello della divisa è che una volta indossata nascono tutti i motivi per non togliersela. Magari uno all'inizio ha dei dubbi, non sa bene per chi o per cosa combattere (eccetto il proprio portafogli), ma poi i nemici compaiono con la stessa velocità con cui ci si abbottona l'uniforme. Magari uno non li scorge, non c'è problema, qualcuno li vede per lui.

Possiamo stare tranquilli. Finché esisteranno divise, esisteranno nemici.

In Puglia, ad esempio. Sono arrivati i militari e subito è nato lo straniero come Avversario, l'avversario come Albanese. Certo, qualche albanese si era visto anche prima, però sembrava quasi normale, disgraziato come tanti, senza casa e con pochi soldi. Poi all'improvviso è diventato un pericolo, un paese intero che preme sulle coste per conquistarle. Bisogna difenderle! E come? Con l'esercito.

Poi, in Sardegna. Come dappertutto, anche lì ci sono industriali, albergatori e grossi commercianti. Anche lì, come dappertutto, ci sono individui che industriali, albergatori e commercianti non sono — né, forse, vogliono esserlo — e che anzi allungano le mani sui loro beni. A volte per far ciò li rapiscono proprio. E, al di là di ogni giudizio, non sembra proprio che la popolazione sia quella che marcia indignata nelle strade per protestare contro i sequestri — immagine che puntualmente, sul far dell'estate e in contemporanea con lo sbarco dei soldati, ci viene presentata. Non si sa se i sequestratori siano ben visti. Di sicuro non lo è la polizia.

Ad ogni modo, sono arrivati i paracadutisti (quelli provenienti dalla Bosnia e dalla Somalia, quelli che i nemici li vedono anche nel sonno) — assieme a nuovi reparti della polizia, investigatori scelti, rangers, insomma tante divise — e i sequestratori sono diventati il Nemico. Sembra che tra non molto l'esercito stesso entrerà in azione, lo chiedono i sindacati. Allora, tutta la Sardegna che non collaborerà con i militari, che non li accoglierà come salvatori, sarà essa stessa il Nemico. Tutti coloro che non sono sindaci, preti, industriali, bottegai, uomini da fiaccolata saranno omertosi fiancheggiatori. Così si giustifica il controllo, che giustifica la presenza di soldati, che giustifica il controllo.

Chissà che i "nemici" non siano quelli che si vedono senza divisa e che non sono mai i Nemici.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

16 maggio - Bologna. La Madonnina delle lacrime, che per qualche settimana aveva fatto gridare allo miracolo, è stata distrutta a sassate dai soliti blasfemi.

16 maggio - Torino. Alla richiesta non proprio ortodossa di due controllori dell'Atm di timbrare il biglietto che aveva in mano, una donna keniota ha reagito insultando i due uomini, lacerando loro i vestiti e tentando di morderli. Solo l'intervento della polizia è riuscito a fermare la donna, che è comunque riuscita a ferire alla spalla uno dei malcapitati controllori.

16 maggio - Milano. Il presidente della seconda sezione penale del tribunale ha rischiato di schiantarsi in motocicletta dopo che qualcuno aveva allentato i bulloni dei mozzi delle ruote.

16 maggio - Auckland (Nuova Zelanda). Due liceali sono stati trovati in possesso di sostanze chimiche e detonatori utili per confezionare una bomba oppure, come hanno dichiarato, soltanto qualche fuoco d'artificio: la ricetta l'avevano trovata su una bacheca di Internet. Qualche giorno fa altri quattro adolescenti del Connecticut sono stati incriminati per aver fabbricato ordigni esplosivi al napalm, servendosi dello stesso mezzo di informazione

16 maggio - Tokio (Giappone). Un pacco bomba è esploso nel palazzo del governatore, provocando il ferimento di sette persone.

18 maggio - Gerusalemme (Israele). Un ragazzo di una ventina d'anni ha tentato di dare fuoco alla chiesa del Getsemani, versando del linquido infiammabile sull'organo e appiccando il fuoco.

18 maggio - Londra (Gran Bretagna). La riunione annuale degli azionisti della Shell è stata disturbata da violenti scontri fra la polizia e alcuni manifestanti che protestavano contro la compagnia petrolifera accusandola di complicità col regime nigeriano nella distruzione dell'habitat naturale della tribù Ogoni.

18 maggio - Ancona. Una turista tedesca si è tolta un peso dallo stomaco andando a defecare nel confessionale della chiesa di Santo Stefano. La ragazza è stata denunciata.

Continua a parlarmi

Affacciandosi alla comprensione di se stessi, e degli altri, si scoprono aspetti della conoscenza spesso insospettabili. Quando avviciniamo un problema da noi poco conosciuto, o una persona che ci è ignota, proviamo un senso di panico (o di piacere, sottile differenza mai del tutto chiarita). Riusciremo a venirne a capo? ci chiediamo. E la risposta non è sempre positiva.

Il più delle volte guardiamo lo "straniero" con sospetto, col sospetto che sempre ci viene dalla differenza non ancora codificata. Cosa ci porterà lo "straniero"? Di certo delle novità, e queste come saranno? Potranno essere buone o cattive, comunque turberanno i nostri equilibri, i sonni (e i sogni) che spesso facciamo tra un brusco risveglio e l'altro.

Da qui la necessità di non scoprirci più di tanto. I confini del nostro mondo personale, il nostro mondo, quello che siamo disposti a difendere fino alla morte, perché è di esso che ne va quando rischiamo l'avventura dell'ignoto, questi confini si irrigidiscono e propongono uno schema interpretativo. Lo "straniero", uomo o problema non fa differenza, viene così catalogato nell'ambito dei nostri schemi, diluiamo la forma nella struttura, la comprimiamo a forza, pretendiamo che l'altro si adegui alle nostre necessità. Così, dopo averlo ucciso, in modo rituale per quel che possiamo e nell'ambito delle nostre capacità di uccisori, lo riproduciamo adatto ai nostri scopi, perfino a continuare ad alimentare i nostri pruriti, sogni e sonni compresi.

Così alcuni di noi, e non certo fra i peggiori, senza accorgersene, si avvolgono nel bozzolo delle codificazioni, giudicando o sospendendo il giudizio. Ma questa sospensione, nella pratica giornaliera, si traduce sempre nel lasciare che l'altro si collochi da sé nell'ambito delle nostre prospettive, senza ribellarsi e quindi senza bisogno che noi gli si faccia violenza. Il comune senso del ridicolo aiuta in questi casi a rintracciare sintonie che altrimenti si rivelerebbero come inesistenti.

Non urlare, per favore, il tuo disprezzo per l'ordine, basta che mi dimostri che il tuo modo di vivere segue una logica del qualitativo, vivace, danzante, e non l'impegno della routine della quiete e del codice. Ma dimostramelo con concatenazioni logiche, accurate. Per favore, dimmi che sei pazzo, come lo sono anch'io, ma dimmelo con chiarezza. Parlami, per favore, dello spaventoso brivido delle tenebre, ma parlamene alla luce del sole, che io possa vederlo, qui e subito, raffigurato nelle distinte favelle cui sono stato educato.

Confortami con le tue nenie sulla distruzione, esse sono dolce ninna-nanna per i bisogni del mio cuore, ma parlamene in maniera ordinata, che io possa capirle, e con esse, grazie ad esse, capire cos'è la distruzione. Insomma, che le parole mi arrivino ben organizzate tra loro, guai se ti mettessi ad urlare, non ti ascolterei più. Distruggere va bene, ma con l'ordine che la logica impone. Altrimenti andiamo nel caos dell'irripetibilità, dove tutto svanisce nell'incomprensibile. Sì, d'accordo, qualcosa mi arriverebbe anche attraverso il vociare imbarazzante d'un mercato algerino in un giorno di festa, ma io non sono abituato a quella vita, alla danza imprevedibile e fugace, all'improvviso apparire dello "straniero", bisogna che tu metta davanti a me il codice dell'abitudine, che il linguaggio si faccia carico d'intermediarietà. Parlami, ti prego, che la parola diventi per me il cordone ombelicale col mondo del di già accaduto, che niente si presenti come l'essere gettato improvvisamente nell'oscura dimensione del caos.

Parlami d'amore, del tuo amore, per me, di ogni amore possibile, anche del più remoto e difficile da capire, della violenza che gli cammina a fianco, della violenza e della morte, ma parlamene, quindi fammelo vedere con gli occhi della mente, prigioniero, catturato nel tessuto limaccioso e corruttibile delle parole. Parlamene cautamente, te ne prego, che il mio cuore possa sopportarne il contraccolpo. Poi ci farò l'abitudine. E, proprio per avermene parlato, l'amore mi diventerà familiare, e lo porterò con me dappertutto, come si porta un coltello in tasca, un oggetto pesante che fornisce sicurezza. Di quell'altra possibilità, dello "straniero" che mi si era presentato davanti agli occhi, improvvisamente, come un ladro nella notte, non me ne fare più cenno, abbandona l'alto urlo nella notte che potrebbe ancora parlarmene.

Parlami della società del futuro, dell'anarchia, in cui tu e io crediamo, descrivimi le sue condizioni d'incertezza, l'imprevedibilità dei rapporti fra esseri umani finalmente liberi da ogni costrizione, raccontami con le tue parole calme, suadenti, il ribollire delle passioni che si scateneranno, l'odio e il desiderio di distruzione che non scompariranno da un giorno all'altro, la paura e il sangue che non smetteranno di serpeggiare e correre nelle vene d'una società finalmente differente da ogni incubo del passato. Parlamene, te ne prego, ma fallo in modo che non mi metta paura, parlamene ordinatamente, raccontami di quello che faremo, tu e io, e gli altri, e i compagni, e coloro che compagni non sono mai stati ma che da un momento all'altro capiranno, tutti insieme, per costruire, qualcosa qua, qualcosa là, a poco a poco, mentre tutt'intorno la vita, la vera vita intendo, comincerà a rifiorire. Ma parlamene con la logica della comprensibilità. Non mi urlare nell'orecchio quello che ti urla dentro, mi metteresti paura, tienilo per te. Tieni per te il bisogno di distruggere, forse di continuare a distruggere. Tieni per te le difficoltà di coordinarti con i miei bisogni, con le mie idee. Tieni per te l'irriducibile forza che ti porta lontano da ogni accettazione delle mie volontà, volontà, la tua, insopprimibilmente avversa ad ogni codificazione, come la mia, per altro. Non mi dire tutte queste cose, finiresti per farmi paura.

Ti prego, non darmi altre preoccupazioni.

Alfredo M. Bonanno

Miseria e vanità

A metà degli anni Cinquanta il fenomeno "Lascia o Raddoppia" venne a sconvolgere la sonnolenta vita paesana della maggior parte degli italiani.

Per chi non ha vissuto quegli anni ormai lontani non è certo facile farsi un'idea del fatto cui ci riferiamo. Non si trattava di una qualsiasi trasmissione televisiva di successo, anche di gran successo, come ce ne sono state tante negli annali della televisione, ma di un fatto di costume che spopolava le strade il giovedì pomeriggio e che obbligava le tante (all'epoca era davvero tante) sale cinematografiche a interrompere la proiezione e a portare un televisore in sala: in caso contrario la gente sarebbe tutta corsa a casa

L'eroe di "Lascia o Raddoppia" era Mike Bongiorno, insieme alle sue vallette. L'immarcescibile presentatore aveva in quel tempo, se possibile, un'aria anche più idiota di quella che ha oggi, commetteva ancora più gaffe e strafalcioni poderosi inframmezzavano il suo eloquio. Gli italiani, sottoscritto compreso, si appassionavano alle domande e alle risposte, e s'ingegnavano a misurare, in questo modo, la propria cultura da risolutori di cruciverba, tentando di seguire l'impossibile passo degli enigmi che l'ineffabile Bongiorno pronunciava con monotonia e stupidità.

Ma chi scriveva quei testi? Questa domanda ce la siamo posti in tanti. Nessuna risposta. Il mistero pareva destinato a restare insoluto.

Più tardi, un famoso professore di semiologia, autore di romanzi di successo, pompati a dismisura dalla pubblicità editoriale e costruiti con la tecnica di un fabbricante di puzzle, scrive un famoso saggio su Mike Bongiorno, dove il presentatore viene definito come "eroe della normalità" e come rappresentante della comune "mediocrità nazionale". Giudizi che potevano sotto molti aspetti anche essere condivisi, forse precisando meglio il ruolo che individui disgustosi come Bongiorno hanno svolto nella recente e meno recente storia statale del recupero e del controllo.

Adesso, su dichiarazione dello stesso Bongiorno, si è venuto a sapere che quei testi ormai lontani nel tempo, quelli per intenderci di "Lascia o Raddoppia", era proprio il Professore a scriverli, proprio lui: Umberto Eco.

Miseria e vanità dell'uomo.

A.M.B.

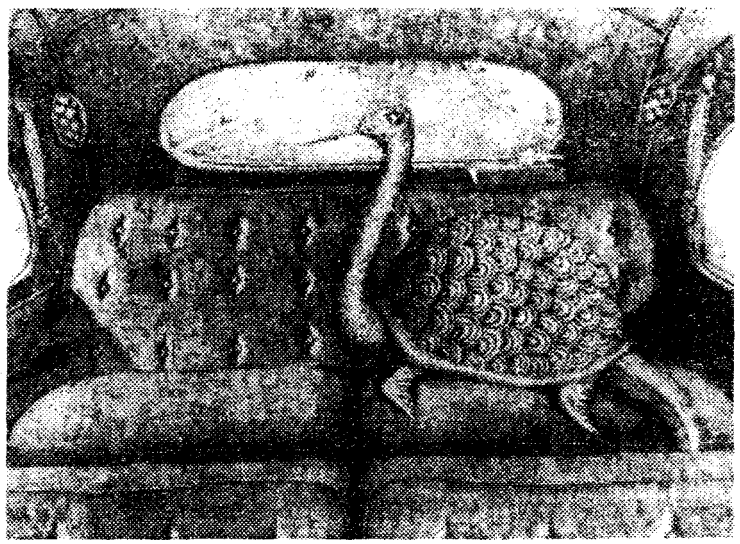
Carta da culo?

Il municipio di Washington è rimasto senza carta igienica. Sull'orlo della bancarotta, ha indotto nei mesi scorsi gli amministratori a ritardare i pagamenti di tutti i servizi non essenziali. Così, i fornitori, stanchi di non essere pagati, hanno sospeso l'invio degli agognati rotoli. Negli uffici municipali è scattato l'allarme. Gruppi di impiegati si sono autotassati per acquistare pacchi consorziali di carta, altri hanno cominciato a portarsi i rotoli da casa.

Indecoroso che uno Stato, e per di più l'America, lasci senza carta igienica i suoi servitori.

Sciocchi anche i lavoratori: nel municipio di Washington, come in tutti i municipi del mondo, di carta da culo — scusate la fin troppo facile ironia — ce n'è ben oltre il necessario.

◊



CRONACADELLARIVOLTA

18 maggio - Roma. Un pacco sospetto contenente un trasformatore di grosse dimensioni, abbandonato davanti al comando provinciale dei C.C. e a poca distanza dallo studio di Andreotti, ha gettato nel panico le forze dell'ordine, immediatamente mobilitate.
19 maggio - Tarbes (Francia). Una esplosione, provocata a quanto pare da una bombola di gas di trenta chili collegata a una sveglia, ha danneggiato gravemente i tre piani dell'edificio che ospita la prefettura degli Alti Pirenei e ha mandato in frantumi anche le vetrate della vicina cattedrale. L'azione non è stata rivendicata.
19 maggio - Livorno. Alcuni sconosciuti sono entrati nella chiesa dedicata alla santa statunitense Elisabetta Anna Seton. Prima hanno tentato senza riuscirci di forzare il tabernacolo contenente le ostie consacrate, a cui hanno poi dato fuoco, quindi hanno trovato alcune ostie non consacrate e ne hanno addentata una, e non hanno disdegnato nemmeno le cassette per le elemosine che comunque hanno resistito all'assalto.
19 maggio - Londra (Gran Bretagna). Per otto anni ha sottratto denaro, circa 13 miliardi di lire, dai fondi neri utilizzati da Scotland Yard per i confidenti e le operazioni riservate: si tratta di un impiegato per trent'anni dipendente della celebre polizia inglese, che ora è stato condannato a oltre 7 anni di carcere.
20 maggio - Campina Grande (Brasile). I due pullman che trasportavano il presidente Henrique Cardoso e il suo seguito, impegnati in una visita, sono stati presi a sassate da centinaia di dimostranti. Un funzionario e un ufficiale che viaggiavano assieme al presidente sono rimasti feriti dalle schegge dei vetri andati in frantumi.

L'assassinio è un orrore, normalmente ci ispira un maggiore sgomento quando le circostanze in cui sono state coinvolte le vittime dei crimini offrono diverse analogie con le nostre condizioni di vita attuali o con quelle che potrebbero realizzarsi in qualunque momento attorno a noi.

Ebbene sì, questo è l'uomo

Dall'alto, senza motivo

Trenta palloni aerostatici muniti di scritte in caratteri coreani e con attaccati dei grossi tubi di plastica sono stati avvistati mentre atterravano su diverse località del Giappone. La zona coperta da questi atterraggi si ritiene sia stata di quasi cinquecento chilometri quadrati, comprendendo 13 delle 47 prefetture in cui si divide l'intera nazione giapponese. Queste considerazioni sono importanti per capire l'estensione del progetto — per il momento soltanto intimidatorio — e le possibili conseguenze di un suo ripetersi con l'impiego di tubi contenenti gas venefico tipo Sarin.

In passato palloni del genere, provenienti dalle vicine Corea del Nord o del Sud, erano stati usati per diffondere propaganda (comunista o anticomunista, a seconda della provenienza). Oggi invece i palloni sono arrivati con questi tubi vuoti, che scatenano le paure collettive dei Giapponesi.

Così l'attacco realizzato con una bomba all'aeroporto di Tokyo una settimana fa in perfetto stile "Armata Rossa", è passato quasi sotto silenzio. I palloni fanno più paura proprio perché non hanno apparentemente una spiegazione plausibile. Chi potrebbe avere interesse a diffondere dall'alto un gas capace di uccidere migliaia di persone senza lasciare traccia?

E, come ogni cosa che non si capisce, questo fa paura.

Una pesante passeggiata

Una settimana fa, a San Diego, in California, un uomo si è impadronito di un carro armato e se ne è andato in giro distruggendo decine di macchine posteggiate nei dintorni, abbattendo i pali della luce e i segnali stradali. Una passeggiata che la polizia ha interrotto uccidendo il guidatore.

Le armi di cui il carro era in dotazione, un cannone da 105 e una mitragliatrice, a dire della stessa Guardia nazionale, erano scariche, e la cosa non desta meraviglia. In fondo lo stesso M60, il carro armato sottratto al deposito dell'esercito riservista americano, è ormai fuori uso e viene utilizzato appunto solo dalla Guardia nazionale, una sorta di baraccone militarista dove passano insonni week-end, impiegati statali e maestri di scuola, comandati da pulcinella in divisa esonerati dalla carriera nell'esercito per comprovate incapacità.

Quando il carro è andato a sbattere contro un muro di cemento e si è bloccato, i solerti poliziotti di San Diego sono balzati sulla torretta ed hanno freddato il conducente a colpi di pistola.

La polizia ha dichiarato che il conducente faceva parte di uno dei tanti gruppi paramilitari di estrema destra che prolificano oggi in America, ma la cosa non è certa, mentre sembra più credibile un atto di ribellione individuale.

L'M60 è una grossa bestia e deve aver messo davvero paura ai pendolari dell'autostrada 163 della California meridionale.

Due giorni fa, in Germania, a Bad Salzungen, in Turingia, un soldato tedesco si è impadronito di un "Leopard" che si trovava in caserma e se ne è andato a spasso per 25 chilometri allo scopo di imitare la passeggiata di San Diego. Gli è andata bene, bloccato dalla polizia è stato solo arrestato.

Tornando indietro

Una settimana fa, nel North Carolina, un lavoratore licenziato si è munito di fucile e pistola e, tornato sul posto di lavoro, ha cominciato a sparare contro alcuni ex colleghi uccidendone tre e ferendone diversi altri.

Il fatto ne richiama un altro alla memoria, accaduto qualche mese fa a San Francisco, quando un uomo armato di due fucili e diverse altre armi da fuoco ha ingaggiato un conflitto a fuoco con la polizia durato diverse ore, prima di venire ucciso. Nello scontro sono rimasti uccisi anche un poliziotto e due passanti.

Tutt'altro che fanciulli

Ancora enormi macigni (trenta chili circa) gettati dai cavalcavia dell'autostrada, due auto danneggiate, altre sfiorate da un disastro mortale. Il luogo: l'autostrada Trapani-Palermo.

A lanciarli non proprio dei bambini, come era accaduto altre volte, ma due giovani operai, due che si erano stancati della quotidiana ripetitività della vita e che avevano trovato in questo sport un modo per allietarsi i fine-settimana.

Attardatisi sul luogo, i due sono stati fermati dalla polizia. Interrogati hanno finito per confessare.

Esecrazione generale, con toni al di sopra del rigo, il che di regola vuol dire che tutti hanno paura, una paura senza nome, come di cosa non ben delineata nei contorni, non ben conosciuta.

Perché

Un filo di rame sufficientemente grosso, teso ad altezza d'uomo, attraverso la strada. A Massa, nel viale a mare, una trappola micidiale, un gioco incomprensibile che, ripetutosi a distanza di un mese, sta facendo paura a tutti coloro che la sera si avventurano in giro sulle motociclette.

Per il momento il tizio che c'è incappato si è salvato, ma solo perché era un guidatore prudente. Fosse andato più veloce il filo gli avrebbe, forse, staccato la testa.

Frenetiche indagini della polizia. Risultati: nessuno. Soltanto la paura.

Ferocia senza perplessità

In Africa, come per altro in molte parti del mondo, la violenza più atroce non è certo un'eccezione. Ma c'è una violenza più essenziale, che mette paura solo a pensarci. Tutti coloro che l'hanno sperimentata o l'hanno vista all'opera (in massima parte si tratta di contadini), se sopravvissuti, ne hanno sempre parlato con vero terrore. È quella dei bambini, cioè dei bambini addestrati ad uccidere.

Si tratta di bambini e di adolescenti (dagli otto ai quindici anni) che vengono reclutati dalle diverse organizzazioni che operano nei più disparati contesti di conflitto civile in Africa, e che dopo un regolare addestramento vengono utilizzati come killer o come vere e proprie bombe umane contro l'avversario di turno.

L'addestramento viene fatto in piena regola. Specialisti in psicologia e stregoni di varie tribù, utilizzano i mezzi combinati della scienza e della magia per ottenere dei veri e propri replicanti. Così, vengono lanciati in attacchi suicidi, utilizzati nei saccheggi e nelle uccisioni di massa.

La loro ferocia è senza perplessità, diremmo quasi assoluta. Essendo stati rimossi nella loro coscienza tutti i legami che di solito forniscono giudizi etici e freni inibitori, queste piccole macchine da guerra non provano nessuna emozione nell'uccidere, per cui dopo, i pochi superstiti, con un altro trattamento che viene descritto come particolarmente efficace, possono essere "ripuliti" att[illegible]nosi, e riavviati alla "norma villaggi.

Le frontiere dell'umano sempre inimmaginabili.

◊

Non spingete, per favore

A Roma i militanti dell'estrema sinistra hanno preso d'assalto gli uffici del Comune. Proprio come ai vecchi tempi. Solo che questa volta gli infermieri e le crocerossine del proletariato non sono né coperti da passamontagna, né armati di bastoni e bottiglie molotov. A queste cianfrusaglie del passato preferiscono la carta bollata, quella con cui stanno seppellendo l'assessore comunale al patrimonio Canale.

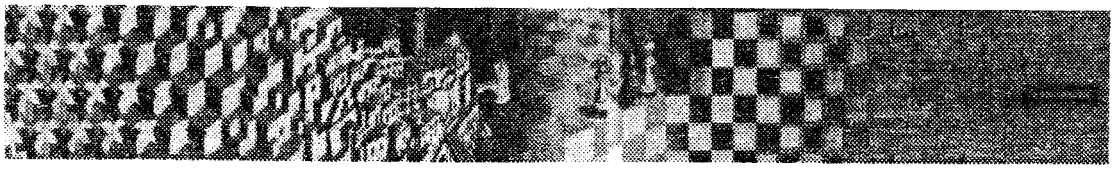
Nel corso di una conferenza Canale ha infatti annunciato che, dopo l'approvazione della delibera sugli spazi sociali, ben 450 sono le domande giunte all'amministrazione, di cui 200 riguardano la regolarizzazione di occupazioni e le altre 250 sono richieste di assegnazione. Vi sembrano tante? Neanche un po', se si pensa che per la fine del mese di giugno il Comune prevede che le richieste complessive arriveranno a quota mille. Insomma, una vera diarrea.

Che strani scherzi gioca il caso. Lo sapete in che giorno è stata votata l'approvazione di questa delibera? Il 7 aprile, che a partire da quest'anno non rappresenta più per la sinistra antagonista una data luttuosa, carica di tristi ricordi, ma una vittoria politica i cui festeggiamenti sono tutt'ora in corso.

Chi non ha memoria non ha futuro, scandiscono i sinistri militanti. Ma, come si vede, chi vuole avere un futuro è meglio che abbia dei vuoti di memoria. ◊

La frusta della legge

Nel piccolo emirato di Ras al-Khaimah è entrata in vigore una legge che prevede la fustigazione per gli automobilisti indisciplinati. In passato la punizione della frusta era riservata agli adulteri e ai consumatori di alcoolici in pubblico. Ora, invece, i trasgressori delle norme (auto)stradali verranno puniti, se recidivi, con 50 frustate, oltre al ritiro della patente e a 30 giorni di detenzione. Al contrario, premi e incentivi saranno concessi agli automobilisti "pentiti" che hanno rispettato il codice della strada per almeno un anno dall'ultima contravvenzione. La polizia ha dichiarato che dall'entrata in vigore della legge gli incidenti sono diminuiti del 50 per cento. Ancora troppo poco. Chissà, forse mozzando le mani si otterrebbe di più. ◊



Esperti della desolazione

Le strade dei recuperatori di ogni istanza di rivolta sono infinite. Dopo anni di studi, convegni e relazioni che da sempre vivisezionano ogni più piccola nuova forma di anticonformismo giovanile, si è giunti ora — forse in mancanza di meglio — ad analizzare pure la trasgressione espressa mediante «le forme d'arte non pacificate». È su questo tema, infatti, che si è tenuto a Roma nello scorso fine settimana un convegno internazionale.

Gli esperti di turno, inviati e stipendiati da innumerevoli stati europei con la finalità — nemmeno troppo velata — di una migliore conoscenza delle trasgressioni per un loro più tempestivo annullamento, hanno identificato negli ambienti metropolitani il luogo dove «l'esigenza del comunicare emerge più chiaramente come momento del conflitto», ed hanno suddiviso la materia in alcuni settori quali "I giovani e la loro autonomia", "Giovani musica e moda", "Violenza ludica" e "Comunicazione e nuove tecnologie".

In tale desolante panorama, chi avrebbe potuto meglio impersonare il ruolo del coordinatore se non Franco Berardi "Bifo"?

Igor

Le balene e i conti in banca

Paul Watson e il suo team "Sea Sheperd" sono da tempo conosciuti per la lotta contro la soppressione di balene e foche. Fanno parte di Greenpeace ma usano mezzi piuttosto radicali. Attaccano infatti le navi di cacciatori di balene e di foche nei mari del Giappone, dell'Islanda, della Norvegia, della Russia e della Corea. La strategia seguita è presto detta: affondare le navi nemiche. Finora ne hanno affondate nove, senza alcun ferito.

Watson dice di voler cambiare il mondo, ma propone una teoria che non manca di contraddizioni. Non è chiaro di quale mondo parli: si tratta del mondo animale o del mondo di tutti gli esseri viventi? Bisogna dire che c'è qualcosa di positivo nella sua azione: egli si distanzia difatti, e pubblicamente, da Greenpeace, che descrive con le seguenti parole: «Greenpeace è un'organizzazione che non ha a che fare assolutamente nulla con la liberazione animale ma che si è sviluppata come organizzazione burocratica che fa un sacco di soldi». Ciò è di certo vero, visto che non si può diventare membro di Greenpeace se non si ha un buon conto in banca.

È invece stupido il suo concetto di "cacciatore illegale". Ancora peggiore è la sua tesi che fa appello alle leggi e alle convenzioni che invece la polizia non riesce a far applicare per impedire la caccia. Da cui si deduce che occorre una polizia più efficiente, cioè maggiore sbarre per gli uomini e, forse, meno sbarre per gli animali. Ogni organizzazione di liberazione animale che è così ottusa da elaborare teorie basate sull'ambito specifico degli animali, tralasciando quello umano, accetta un contesto pericoloso, in quanto non presta più attenzione a quale sia la visione globale della vita che hanno i suoi membri. Questo apre la porta alla partecipazione di gente che ama solo leggere il proprio nome sui giornali e si tira indietro al momento del reale pericolo. È quanto è accaduto a Paul Watson, che si è portato sulla nave un attore della televisione, intruppandolo in mezzo a gente armata di bastoni, e gettandolo nel panico. Quando finalmente l'attore è tornato a riva sano e salvo ha detto: «Quella è gente veramente pericolosa, avevo paura che ci ammazzassero».

Come mai a Paul Watson viene in mente di chiedere più polizia? Che senso ha se nello stesso tempo egli afferma che «i governi non hanno mai effettuato un cambiamento sociale positivo, invece ogni singolo può muovere qualcosa se la propria passione si esprime nell'azione»? Come mai lui, e i suoi seguaci, non si accorgono della tremenda contraddizione che si nasconde nelle loro idee?

Daniela

MURI SEMPRE MENO VISIBILI

Le ultime novità per quanto riguarda il controllo sui trasporti a Torino fanno registrare un'altra scontata innovazione: l'Atm ha ufficialmente invitato l'utenza a considerare i mezzi pubblici come dei punti di riferimento nel caso intendano collaborare con i tutori dell'ordine. Da qualche giorno, infatti, i conduttori hanno a disposizione un sistema elettronico che gli permette di collegarsi direttamente con la centrale di polizia per un pronto intervento.

Le basi sulle quali si fonda un simile progetto sono ovvie, ma a beneficio della pubblica opinione si è atteso il morto di comodo, un anziano spinto giù da un tram da un teppista; così nessuno ha avuto modo (né certamente motivo) di mettere in discussione l'iniziativa. Circa tre mesi fa l'azienda, rilevando che la maggior parte dei "portoghesi" usufruiva dei passaggi serali, e che gli atti di teppismo avvenivano solitamente sulle linee di percorrenza periferica, ha deciso che una riduzione prospettica dei servizi in quartieri non centrali appare più che giustificata.

Nel frattempo, proprio come in altre grandi città, a Torino il centro cittadino è stato chiuso al passaggio automobilistico; chiuso naturalmente per chi non può permettersi di entrare, e cominciano ad arrivare le multe anche a chi circola in motorino (ah, le targhe, che progresso!).

La possibilità di muoversi da parte degli abitanti è sempre più limitata, sia nei mezzi che nelle occasioni: intanto non viaggia chi non ha i soldi (per i *voucher*, per entrare nel centro, per comprarsi un'autovettura, per comprarsi il biglietto del tram che in settembre aumenterà a 1500 lire). Quindi non ci si muove se non a piedi, in molte delle isole pedonali del centro create dal nostro caro assessore verde all'arredo urbano, nonché ex Lottacontinua, Gianni Vernetti. Infine, cosa più importante, non c'è motivo per muoversi. In centro non c'è motivo di recarsi, soprattutto la sera: spazi non ce ne sono per intrattenimento alcuno — escluse le grandi kermesse istituzionali, Primi Maggi, Venticinque Aprili, feste Fiat etc., ed anche uscendo dal cine vi sfido a trovare un bar aperto; d'altronde dopo le 23,30 nessuna iniziativa all'aperto può essere tenuta.

Chiunque si trovi in centro la sera, o peggio, la notte, non può che essere un tipo sospetto: nessuno infatti vi abita, e il cuore di Torino, lustro e immacolato, si dipana ormai tra le insegne delle banche e delle società finanziarie nonché dei negozi di lusso... e tanti, tanti commissariati e caserme.

Nessuno trova nulla da ridire e ancor meno da fare: in fondo, *ragionevolmente*, non ci sono motivi pratici per opporsi a tutto ciò.

Lo scenario post-atomico e fantascientifico di metropoli in stile medievale — con i ricchi e potenti nel centro, protetti da mura insormontabili, e la plebaglia all'esterno — si sta facendo strada. Ma questa è solo, appunto, fantascienza: i muri ci sono già ma sono sempre meno visibili.

Mario Spesso

Lampi e tuoni

Il prossimo 1 giugno a partire dalle 9 si svolgerà, presso la corte d'Appello di Trento, il processo di secondo grado contro gli anarchici Jean Weir, Antonio Budini, Carlo Tesseri e Christos Stratigopulos, già condannati in primo grado a 5 anni (Carlo a 6 anni) di carcere per una rapina avvenuta a Serravalle, nei pressi di Rovereto.

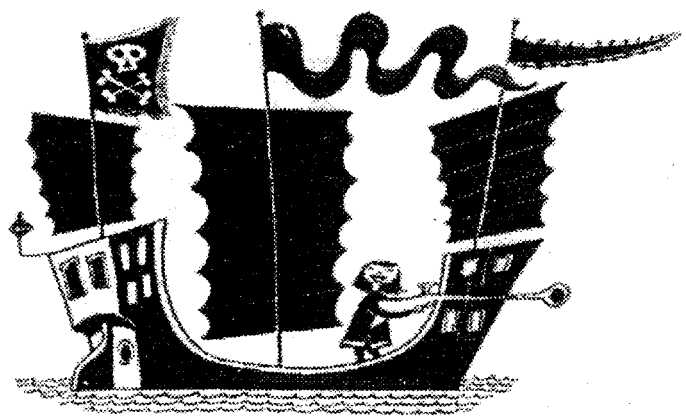
Per l' occasione si svolgeranno alcune iniziative di solidarietà alle quali tutti i compagni sono invitati a intervenire.

◊

✷

Marzio Muccitelli, anarchico, detenuto dal 2 maggio con l'accusa di diserzione, è stato trasferito nel carcere militare di:

Forte Boccea
via di Boccea, 251
00167 Roma



CRONACADELLARIVOLTA

20 maggio - Germania. Dall'inizio del mese qualcuno si diverte a squarciare i copertoni delle automobili più costose che gli capitano a tiro. Nella sola Regensburg sono state danneggiate almeno 62 automobili. Nei giorni scorsi anche i proprietari di macchine lussuose delle città di Straubing e Weiden hanno avuto di che lamentarsi.

21 maggio - Imperia. Una pattuglia della polizia che aveva intimato l'alt a quattro automobili con degli extracomunitari a bordo è stata speronata da una delle auto. Le altre auto, alcune delle quali sono poi risultate rubate, hanno così potuto allontanarsi indisturbate.

21 maggio - Freyung (Germania). Ignoti hanno dato fuoco al centro informazioni del parco nazionale della Foresta nera, causando danni per 30.000 marchi.

21 maggio - Karlsfeld (Germania). Oltre una ventina di skinhead, che stavano trascorrendo il fine settimana sulle rive del lago, sono stati circondati e picchiati da alcune decine di giovani extracomunitari. Tre skinhead sono rimasti feriti, sembra in modo grave.

21 maggio - Celle (Germania). Sono riusciti a costruirsi un'arma, hanno preso in ostaggio una guardia e, dopo aver ottenuto una Porsche e 200.000 marchi, due detenuti malati di Aids - riusciti a evadere dal carcere locale. Attualmente stanno girov nella Germania del Nord seguiti a vista dagli elicotteri così hanno dovuto intimare alle autorità di sospendere per il bene dell'ostaggio.

22 maggio - Monaco (Germania). Una giovane ladra, con l'ausilio di una videocamera, ha affrontato senza proprietario del negozio che stava tentando di allegg insultandolo e colpendolo in faccia e in mezzo alle ga

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

PAOLO ROSSI
Naufragi senza spettatore
Il Mulino, Bologna 1995
pagine 150, lire 18.000

Il rifiuto dell'idea di progresso, di cui spesso si favoleggia oggi senza fornire elementi adeguati di comprensione e plausibili spiegazioni, è l'altra faccia della stessa idea di progresso, almeno nella sua formulazione determinista. In altri termini, gli elementi fideistici che si ponevano alla base del mito del progresso, adesso si sono trasferiti nel mito della decadenza, che poi sarebbe una sorta di progresso rovesciato. Non più la certezza che la società di domani sia la migliore delle società possibili, quindi liberata e giusta, ma la certezza, allo stesso modo ingiustificata e confortante, che la società di domani sia caratterizzata dalla scomparsa di ogni possibile società, almeno per come l'abbiamo costruita sul modello occidentale.

Parallelamente a questo capovolgimento, vengono sempre più spesso capovolti anche i concetti di modernità, di crescita, di accumulazione, di miglioramento, di perfezionamento. Ma non si tratta di capovolgimenti produttivi di nuovi significati. Quasi sempre la negazione è apocalitticamente assoluta. Andare incontro alla decadenza significa suggerire un modello che nega alla modernità una funzione progressiva senza però negare il movimento lineare del tempo. Le cose invece di migliorare cominciano a peggiorare. La storia si presenta perciò come posseduta da uno spirito (questa volta malvagio), che regge i destini degli uomini e delle civiltà. La conoscenza non è più elemento e strumento per migliorare la vita degli uomini, ma si trasforma nel mezzo per distruggere la vita. La scienza favorisce la morte, la cerca e la progetta, anziché essere protesi e sostegno, garanzia contro un futuro incerto e pericoloso.

Le cose non stanno però in questo modo così netto. Non basta rovesciare un modello per ottenere una critica. Il più delle volte, il modello rovesciato presenta aspetti ancora peggiori della sua dimensione originaria.

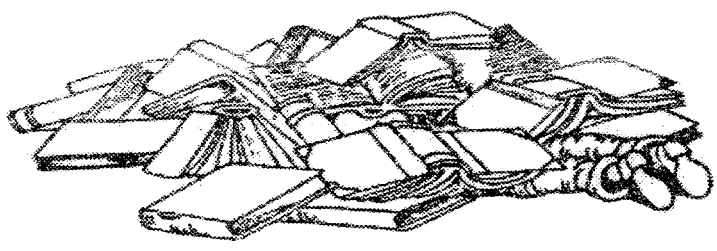
Nella valutazione dei rapporti andrebbero considerate due forze che agiscono all'interno della realtà, e che non si lasciano separatamente misurare o isolare. Non c'è dubbio che la vita dell'uomo senza una trasformazione della realtà non sarebbe possibile, per cui le protesi sono elementi della vita umana che è pertanto la conseguenza di un processo di modificazione artificiale della realtà, cioè è prodotto di "artificio", quindi prodotto della tecnica. Ma questo progetto tecnico di costruzione di protesi per comprendere e controllare il futuro non è a senso unico, incontra ostacoli e contro-forze che si traducono, prima o poi, in movimenti di ritorno, i quali possono avere tale intensità ed estensione da arrivare a penetrare gli stessi fondamenti della trasformazione tecnica in corso, fino a distruggere gli aspetti significativamente positivi di ogni possibile "artificio". L'incontro di queste due forze non è mai nettamente identificabile, ma si combina in mille sfaccettature, in mille occasioni di inganno, in strade che non hanno sbocco, in miserie e tragedie colossali.

La storia dell'uomo non è un viale solitario e diritto, ma un'affollata piazza, un mercato dove sono in tanti a muoversi e a gridare, senza una logica visibile, e forse senza che una logica qualsiasi ci sia.

Il libro di Rossi sviluppa queste tesi, più o meno in maniera attenta e prudente, qualche volta in maniera perfino radicale, poi ripiega tristemente su di una conclusione possibilista: evitare i sostenitori del progresso (naturalmente, quello determinista); evitare i sostenitori dell'apocalisse (che sono soltanto dei cialtroni); mantenersi in una giusta posizione mediana, per non perdere la ragione che incita a sperare in un futuro migliore.

Tutto questo mentre la barbarie rimane per tutti noi incomprensibile.

A.M.B.



HANNAH ARENDT
Verità e politica* seguito da *La conquista dello spazio
Bollati Boringhieri, Torino 1995
pagine 98, lire 22.000

Un libro di problemi. Questioni moleste che si susseguono. Poco spazio alle immagini, alla parola che colpisce, alla frase che si staglia per dire qualcosa che sfugge al concetto. Un'espressione chiara. Domande nude.

Per riflettere occorre posarlo. Per riflettere, intendo, ben oltre le conclusioni cui giunge la Arendt, conclusioni che rischiano di coprire l'importanza stessa degli interrogativi che solleva.

Tra i tanti percorsi che i due saggi (in particolare il primo) suggeriscono, ne scelgo uno che può apparire marginale, ma che secondo me assomiglia molto allo sfondo su cui si muove tutto il pensiero della Arendt, anche quello più strettamente teoretico (mi riferisco a La vita della mente*) — il problema della legge.*

A mio avviso c'è un dialogo che dall'antica Grecia continua a riapparire ogni volta che si affronta alla radice il rapporto tra individuo e autorità, ed è il dialogo che si svolge nel Critone *tra Socrate e le leggi. Ogni discorso sulla democrazia, sul potere e sulla punizione non fa che riproporne i tratti.*

Socrate è stato condannato alla pena capitale dal tribunale di Atene. Nel corso del processo egli aveva dichiarato di essere meritevole non già della morte, bensì del mantenimento a vita nel Pritaneo (istituzione riservata ai grandi atleti e alle personalità più degne della città). Considera tutte le sue azioni giuste, dunque iniqua la sentenza. Nondimeno, accetta il carcere e la pena di morte. A Critone che lo esorta ad evadere, Socrate risponde immaginando un incontro con le leggi della città. Il significato di questo dialogo immaginario è che bisogna obbedire alla legge, accettare il volere della patria, «ti imponga pure sofferenze, schiaffi e prigione» (51 b). Si può disobbedire a una legge ingiusta, ma, assumendo come necessaria la legge in quanto tale, si deve accettare la punizione che la disobbedienza comporta. Se la ribellione si estendesse alla pena medesima, la coscienza individuale verrebbe posta al di sopra della legge.

Ora, se un individuo viene condannato per una scelta che considera giusta, nella condanna non vi è altro che il prolungamento di quella ingiustizia alla quale aveva cercato di opporsi. Accettando la pena — meglio, la sua legittimità — accetta l'ingiustizia stessa. Delle due l'una: o la legge o l'autonomia individuale.

Hannah Arendt condivide la scelta di Socrate, che considera esempio di verità filosofica in quanto non viola «le regole dell'am-

bito politico» (p. 56). Si tratta della stessa mentalità socratica che si ritrova in Gandhi quando invita ad accettare le regole carcerarie, quando partecipa alla guerra dell'Impero britannico contro i boeri, quando sostiene l'intervento inglese nel primo conflitto mondiale; la stessa mentalità che farà difendere a Simone Weil l'idea di Stato, di gerarchia, di prigione.

Si possono contestare le istituzioni, ma non l'idea di legge. «Tu scompari — se scompari — vittima di un torto, non di noi leggi, ma di esseri umani» si legge sempre nel dialogo platonico (54 c). Sembra di sentir parlare un moderno rappresentante della democrazia.

Nonostante le sue riflessioni, a volte molto penetranti, sulla politica come fabbrica di verità *e di simulacri, le sue lucide analisi della macchina governativa come strumento di obbedienza e di assassinio (ad esempio ne* Le banalità del male*), Hannah Arendt si trova costretta, volendo salvare l' "ambito politico", ad identificare nella magistratura lo spazio in cui politica e* verità di fatto *coincidono (p. 72).*

Perché quel riferimento a Gandhi e a Simone Weil? Perché assieme all'allieva di Jaspers vengono citati sempre come esempio di non violenza. Ma che significato potrà mai avere questa parola se si schiera così spesso a fianco degli Stati e degli eserciti? Anche molti libertari, nel tentativo di "ripensare la politica", si richiamano alla Arendt.

Eppure dai suoi libri emerge chiaramente la sua costante, kantiana, vicinanza a Socrate, la sua tenace difesa della cicuta.

M.P.

A TUTTI I VIDEOKAOTICI

Il CSA Indios organizza il **Kaos video festival**, che si svolgerà dal 21 al 23 luglio a Grottaglie (Taranto).

Il Kaos video festival vuole diventare un evento kaosmediale ove tutti i mezzi sono leciti per provocare, infastidire, sovvertire luoghi comuni e comuni locali.

Se capaci, vorremmo dare vita a gruppi di studio sulla comunicazione, sul potere subliminale della pubblicità e dei programmi televisivi (Fininvest e non). Ci piace usare la videocamera, ma non disdegnamo la scrittura, la musica, la telecomunicazione informatica e tutte le espressioni artistiche non mercificate.

Mandateci i vostri lavori (in formato VHS, che non dovranno superare i 15 minuti) non oltre il 15 luglio 1995.

Il tema chiaramente è libero.

Daremo priorità ai lavori autoprodotti e anticommerciali. Sono ben accetti i video clip musicali.

Tutto il materiale pervenutoci non verrà restituito e farà parte della mediateca del CSA Indios.

Possibilmente, aggiungete note a margine per capire meglio l'opera; se materiali scottanti, meglio rimanere anonimi.

Tutti gli adempimenti riguardanti i diritti d'autore sono a carico del videomaker. Vabbuò?

P.S. Il Kaos video festival non è competi-tivo e mandiamo a farsi fottere tutte le giurie e i giurati.

Spedire il materiale a:
Vania o Luka Bovino, via Ugo La Malfa 2, 74023 Grottaglie (TA), tel. 099/8669108
Per informazioni:
C.S.A. Indios, via Battista 56, 74023 Grottaglie (TA), tel. 099/8667510

Tre giorni per il gioco e l'ozio a Perugia

Al parco di Porta S. Angelo il 26/27/28 maggio

Il gioco e l'ozio nei nostri momenti di
Incontro - Amore - Cibo

Spazio video con rassegna di vario materiale autoprodotto negli ultimi anni dal movimento

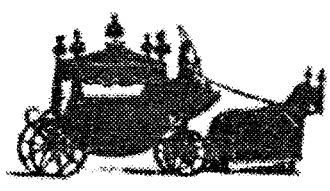
Concerti con:
Fuck simile, Geki, Zenza bronica, B.D.O., Full slap, Scum of society, Ammoniaca, Supposta, Student's zombie, Monkey factory, Rama

Il gioco è dolce - Il gioco è fuga - Il gioco è morte

Per informazione, invio di materiale e altro:
L.A.R.I.A. - corso Garibaldi 133 - 06125 Perugia - tel. 075/5847275 (chiedere di Pippo e Gabri) e 075/43143 (Lory)

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Solo per denaro. **Henri Laborit**, scienziato (a suo dire) anarchico, è morto a Parigi qualche giorno fa. Neurologo e biologo, si laurea presso la scuola navale di Bordeaux. Chirurgo militare, fa parte del contingente inviato in Nord-Africa nell'ultima grande guerra. Tornato a Parigi intraprende gli studi di farmacologia che lo portano al brevetto della clorpromazina, il primo tranquillante che, sfruttato a livello industriale negli U.S.A., lo arricchisce in breve tempo. Si interessa di studi sull'ibernazione e anche di ricerca sul comportamento sociale. Partecipa alla sceneggiatura (e compare fra gli interpreti) del film *Mon oncle d'Amerique*, dove vengono sviluppate le sue tesi riassunte poi nel libro *Elogio della fuga*, che ha riscosso applausi in un certo ambiente anarchico, anche di casa nostra. T
vita dipende da livelli di organizzazione, sostiene la sua teoria, anche
cosmico. Per tutta la sua vita scandalizza gli assopiti spiriti dei frances
chiarazioni irridenti e battute scherzose. Anche molti anarchici che d
aspettano il frutto maturo della scienza cadere nella loro bocca aperta, sono rimasti per anni in adorazione delle s
umoristiche travestite da teorie scientifiche. Tutto questo ora è finito. Era tempo.



comunicati

Giovedì 25 maggio

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *It's alive* (Baby killer) di Larry Cohen: «Neonato anomalo, molto anomalo, terribilmente anomalo!».

TORINO
Brainscope presenta *Multiple maniac* (1971, Usa) di John Waters. Alle 22,30 a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

BRESCIA
Concerto degli *Shout* (hardcore dalla Francia), al C.S.A.

MILANO
Al Laboratorio anarchico di via De Amicis 10, tel. 0368/238355, alle 21,30 concerto di *Anaconda T.H.C.* (rock/Mi).

Venerdì 26 maggio

TORINO
Per la rassegna "Magic Water", proiezione del film *Desperate living*, di J. Waters. Al Barocchio occupato, strada del Barocchio 27, Grugliasco (TO).

MILANO
Al Laboratorio anarchico, alle 21, concerto di *Headsman* (deathcore da Carpi), *By all means* (hatecore da Modena), *Sotto pressione* (hardcore di Milano) e *Burning defeat* (postcore da Alessandria).

TORINO
Concerto degli *Shout* (hardcore dalla Francia), a El Paso occupato.

MODENA
Alla Scintilla concerto di *Derozer* (punk rock italiano) e *Boys next door.*

Sabato 27 maggio

MODENA
Alla Scintilla, concerto degli *Shout* (hardcore dalla Francia).

MILANO
Al Laboratorio anarchico, in solidarietà con Marzio Muccitelli, alle 21: concerto di *Permanent scar, Implosion* (evilcore di Milano), *Point of view* (hardcore melodico da Alessandria) e *Mudhead* (brutalcore di Milano).

TORINO
A El Paso, da Aosta *Tempo zero*, hardcore band presenta il suo LP; sul palco insieme ai *Lavori in corso* (metalpunk da Genova).

Domenica 28 maggio

TORINO
A El Paso, per la rassegna "Yiddish dementia" proiezione di un *video* di episodi mai apparsi su grande schermo della serie "Quelli della pallottola spuntata".

Lunedì 29 maggio

ROVERETO (TN)
Presso il Clinamen di via Vannetti 2, tel. 0464/436944, *cena vegana* in solidarietà con Edoardo Massari.

Mercoledì 31 maggio

TORINO
A El Paso occupato, prima giornata hardcore: concerto di *Bad trip* e *Mind over matter* (entrambi dagli Usa).

FORMIA
Allo Spazio Liberato Occupato Anarchico "Mario Giovannangelo" di via Rotabile, *Infocaffè*: discussioni e diffusione di materiale anarchico.

ROMA
Allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

Giovedì 1 giugno

TORINO
A El Paso, secondo giorno dedicato all'hardcore: concerto di *Avail* e *Triggers* (di Torino).

Venerdì 2 giugno

BOLOGNA
Iniziativa animalista presso il Laboratorio anarchico di via Paglietta 15: alle 21 proiezione video di *Alf supporters group-The movies*, seguirà una conferenza/dibattito su *Liberazione animale e negazione del dominio* con Massimo Passamani.

UDINE
Al CSA di via Volturno, conferenza su *Linguaggio e corpo partendo dalla differenza sessuale*, con Patrizia Violi.

MODENA
Alla Scintilla, concerto di *Bad trip* e *Mind over matter* (entrambi dagli Usa).

Sabato 3 giugno

MILANO
Al Laboratorio anarchico, «dalla Scintilla in solidarietà con colby band» *Nun ne posse più.*

MODENA
Alla Scintilla, concerto di *Avail* (dagli Usa), i *Fichissimi* (da Pinerolo) e *Konfettura.*

TORINO
A El Paso, tra no-wave e sperimentazione: *Happy new year*, il trio di Ron Anderson (Molecules, Rat-At-Rat-R), *99 Hooker* (Yellow tang) e *G. Sorvisto.*

Domenica 4 giugno

TORINO
A El Paso occupato, proiezione di *Pulp fiction* di Quentin Tarantino.

Martedì 6 giugno

TORINO
A El Paso, concerto dei *Policy of three* (hardcore da Washington).

Mercoledì 7 giugno

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Policy of three* (hardcore dagli Usa) più *guest.*

Giovedì 8 giugno

TORINO
A El Paso occupato, Brainscope presenta: *The last movie* (1970, Usa) di Dennis Hopper.

Sabato 10 giugno

MILANO
Rumori molesti: laboratorio anarchico in concerto.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO